

**Dialogo, cinema e letteratura,  
Riccardo Mazzeo e Nina Harriet Saarinen,  
Lecce, Pensa Multimedia, 2022**

Federico Zannoni  
Professore Associato  
Università di Bologna

In un panorama culturale – quello italiano – che soltanto da tempi relativamente recenti si sta definitivamente aprendo ad avventure di confronto, scambio e condivisione con studiosi d’altrove, provando a superare i precedenti localismi negati, ma mai smussati, e la latente ritrosia ad assumere parole, intonazioni e forme di pensiero plasmate dagli alfabeti e dalle grammatiche anglosassoni, la figura di Riccardo Mazzeo si impone, nella sua vivace e all’apparenza irregolare dinamicità, come quella di un precursore che da tempi non sospetti aveva intuito molte cose: tra queste possiamo menzionare non solo l’imprescindibilità di un contatto, in lui divenuto frequentazione, con certi pensatori che con lucida perseveranza ha contribuito a fare conoscere al pubblico italiano – si pensi a Zygmunt Bauman, per esempio –, ma anche, forse soprattutto, la sua indefessa azione a supporto della pratica del dialogo. Negli eventi culturali di cui si è fatto nel tempo ideatore e promotore, nei progetti editoriali che ha portato avanti, persino nel suo lavoro di traduttore di grandi opere, Riccardo Mazzeo ha posto al centro non solo la riflessione sull’importanza del dialogo, ma soprattutto la sua messa in pratica. Come definire alcuni dei suoi lavori più importanti, se non come pratiche di dialogo trascritte in caratteri tipografici e stampate su carta? Come non provare, nel leggere quelle tante pagine, la sensazione di trovarsi nel bel mezzo di un’appassionata conversazione, tra due protagonisti che dal piedistallo su cui l’immaginario collettivo colloca i grandi intellettuali sembrano essere per qualche momento scesi, per riuscire a farsi percepire come figure fidate e accalorate, desiderose di condividere la sincerità di pensieri, analisi e riflessioni che si co-costruiscono nello scambio, rafforzando i legami con la concretezza delle tante vite che si avviluppano in imprevedibili, caotici intrecci di relazioni, interazioni e parole. In alcuni dei suoi libri precedenti, Riccardo Mazzeo ha dialogato con intellettuali di chiara autorevolezza e caratura, protagonisti e interpreti dei cambiamenti del nostro tempo, come possono esserlo il già citato Zygmunt Bauman (*Elogio della letteratura*, 2017; *Conversazioni sull’educazione*, 2011), Gustavo Dessal (*Il ritorno del pendolo*, 2021), Ágnes Heller (*Il vento e il vortice*, 2016), il controverso Tariq Ramadan (*Il musulmano e l’agnostico*, 2017). Che riguardino la potenza della letteratura, il dono dell’educazione, la psicanalisi e le sue implicazioni, le utopie e le distopie, così come la controversa convivenza, nel nostro piccolo o grande globo liquido, di ciò che la civiltà islamica e il mondo occidentale sono diventati, Mazzeo propone ai lettori un’analisi sui possibili dialoghi nel momento stesso in cui si mette in prima persona in dialogo con interlocutori dalla prorompente personalità: ne scaturiscono pagine di accurata e profonda vitalità, dinamiche ma mai evasive, interrogative, talvolta conflittuali, ma sempre rispettose della diversità, della relatività dei punti di vista, degli elementi di lontananza, ma anche di insospettabile vicinanza, dell’Altro.

Nella sua ultima scorribanda intellettuale e editoriale, Mazzeo ha scelto di accompagnarsi alla scienziata sociale Nina Harriet Saarinen, docente universitaria a Brescia a Pisa e allieva prediletta di Tom Arnkil e Jaakko Seikkula, padri fondatori dell’approccio dialogico adottato, non solo in ambito educativo, dalle diverse emanazioni

del governo finlandese nella società. In un momento storico caratterizzato dalla crescente disaffezione verso la lettura di romanzi, spesso considerata una pratica antica, meno attrattiva rispetto alle lunghe, forse mai interrotte, sessioni sui social network, e dalla grave crisi di spettatori che, fatta eccezione per il periodo natalizio e per le proiezioni di pochi blockbuster che assumono connotazioni più vicine all'intrattenimento che alla vera arte cinematografica, in quantità crescente disertano le sale dei cinema per rifugiarsi in solipsistiche visioni domestiche, Riccardo Mazzeo e Nina Harriet Saarinen scelgono una forma provocatoriamente romantica e brillantemente inattuale di dialogo, lo scambio epistolare, per mostrare quali apporti inestimabili cinema e letteratura possono offrire alla pratica dialogica e come, in ultima istanza, la magia della sala e l'ipnosi che le pagine più riuscite sanno provocare siano elementi che con incomparabile efficacia possono aiutare le persone non solo a conoscere e conoscersi, a stare meglio con se stessi e con gli altri, ma anche ad avvicinarsi ai tanti significati non svelabili e metamorfici insiti nell'esperienza di vivere nel modo più pieno possibile. Nel raccontare storie, persone, vite, i libri e i film sostengono e danno impulso al dipanarsi delle storie, dei caratteri e delle vite dei lettori e degli spettatori più assorti.

«La letteratura è insostituibile per la crescita umana perché rimane l'unico contravveleno alla forzata inazione di genitori e insegnanti», denuncia Mazzeo a pagina 25, mentre a pagina 57, nell'analizzare i risvolti di suggestione e significato contenuti nel meraviglioso e non abbastanza conosciuto film di Juho Kuosmanen *Scompartimento numero 6*, aggiunge che «“Vaffanculo” e “Ti amo” sono esiti entrambi possibili di un incontro, e che un dialogo autentico può trasformare il primo nel secondo». La forza del dialogo, soprattutto laddove la sua pratica latita – nelle famiglie, ad esempio –, così come il disperato bisogno di una autenticità nello scambio e nell'incontro, che possa assecondare anche la dimensione trasformativa del loro possibile evolversi in conflitto, scongiurando le facili derive distruttive, costituiscono snodi di riflessione che gli uomini e le donne del nostro tempo non possono eludere. E così anche altri tra i temi più scottanti della nostra contemporaneità, affrontati nel libro prendendo in prestito intrecci e scene di libri e film di pregevole qualità: l'identificazione che vorrebbe sostituirsi all'identità, il bisogno di appartenenza che con sempre maggiore difficoltà riesce a trovare sbocchi e soddisfazione, il soffocamento che può derivare dall'accumulo di lutti privi di catarsi, il senso di inadeguatezza che non vuole riconoscere colpe, la necessità di sedurre pur non essendone capaci, il rifugio in una *comfort zone* finta e fallace, fragile nell'impotenza che potrebbe rivelare qualora il soggetto cominciasse (o ricominciasse) per davvero ad andare al cinema o a leggere romanzi.

Il recensore dovrebbe scomparire, lasciare spazio al libro, analizzarne i contenuti mettendoli in relazione con le proprie competenze, ci raccontano i manuali. Ma questo libro parla di dialogo, questo libro è un dialogo, un dialogo a cui pure il recensore non può sottrarsi, consapevole di quanto sia scortese, arido e sciocco rifuggire dalle proposte interessanti. Dei tanti temi di dialogo che la lettura di queste pagine hanno suscitato al sottoscritto, desidero condividere i titoli dei libri e dei romanzi che, tra i molti proposti, credo di conoscere meglio e amare di più. Offro due elenchi. Il primo riguarda i libri: *Annientare* di Michel Houellebecq (2022) possiede un nichilismo che può sortire l'effetto opposto; *La società senza dolore* di Byun-Chul Han (2021), pensatore che ritengo geniale nella sua implacabile lucidità; *L'omonimo* di Jhumpa Lahiri (2011), perfetto per penetrare nelle storie interiori dei figli degli immigrati; *Scompartimento numero 6* di Rosa Liksom (2011), con il grande merito di avere ispirato il film. Tra le pellicole menzionate, cito: *Il destino nel nome*, di Mira Nair (2006), tratto dal sopracitato romanzo di Jhumpa Lahiri; *Leon*, di Luc Besson (1994), per la tenerezza con cui si dipana un rapporto inconsulto in una storia violenta; *Scompartimento numero 6*, di Juho Kuosmanen (2022), perché

l'incontro è un lungo viaggio che può cominciare condividendo spazi e distanze; *Tre colori: Film blu, Film bianco, Film rosso* di Krzysztof Kieslowski (1993-1994), magistrale atlante dei sentimenti umani.

Tante storie, tante emozioni, uno scambio perpetuo: i film, i libri, quando di pregevole fattura, quando sapientemente plasmati da registi e scrittori in grado di dare vita a trame e personaggi portatori di sorprendente e stimolante complessità e pienezza, emanano e producono dialogo; dal canto nostro, per concludere citando Mazzeo, «nel dialogo ci comportiamo come Odisseo, ci mettiamo nelle mani degli altri partecipanti, prestiamo loro fede, e questo è l'unico modo fruttuoso per diventare bravi architetti della vita» (p. 146).

### **Bibliografia**

- Bauman Z. e Mazzeo R. (2017), *Elogio della letteratura*, Torino, Einaudi.  
Bauman Z. (2011), *Conversazioni sull'educazione*, Trento, Erickson.  
Dessal G. e Bauman Z. (2021), *Il ritorno del pendolo*, Trento, Erickson.  
Heller Á. e Mazzeo R. (2016), *Il vento e il vortice: utopie, distopie, storia e limiti dell'immaginazione*, Trento, Erickson.  
Ramadan T. e Mazzeo R. (2017), *Il musulmano e l'agnostico*, Trento, Erickson.  
Houellebecq M. (2022), *Annientare*, Milano, La nave di Teseo.  
Han B.C. (2021), *La società senza dolore*, Torino, Einaudi.  
Lahiri J. (2011), *L'omonimo*, Milano, Guanda.  
Liksom R. (2011), *Scompartimento numero 6*, Milano, Iperborea.